

---

Franco Bosio

## NATURA E VITA NEL PENSIERO DI MAX SCHELER

### *Introduzione*

Con la “biologia filosofica” di Hans Jonas si riapre un orizzonte di riflessioni e di ricerche di importanza capitale e fondamentale quale il pensiero contemporaneo non aveva ancora conosciuto. Jonas però non è il solo ad avere esplorato questo territorio che gli ha consentito di conseguire risultati di enorme importanza. Jonas ci ha illuminato in modo quanto mai efficace sulle connessioni profonde tra un’“etica della responsabilità” di respiro planetario e mondiale e la necessità di una riconsiderazione del fenomeno originario della vita, della specificità dell’organismo, totalmente irriducibile alle categorie del meccanicismo fisico-chimico, e ci ha aperto inoltre orizzonti di una vastità incredibile ed insospettata tra la filosofia dell’organismo ed un’antropologia filosofica capace di prospettarci un’affascinante visione dell’uomo<sup>1</sup>.

Per vie indipendenti da Jonas la filosofia dell’organismo vivente ha costituito l’oggetto di un interesse fondamentale da parte di uomini di scienza. Ci basti ricordare i nomi di Ludwig von Bertalanffy, l’autore della *Teoria dei sistemi*, al quale tra l’altro Jonas espressamente si ricollega; e non meno importanti sono i biologi e neurofisiologi cileni Humberto Maturana e Francisco Varela, che hanno saputo imporre all’attenzione generale la specificità irriducibile dell’organismo vivente, nel quale lo stesso agire è un conoscere. Secondo Maturana e Varela “l’albero della vita” e l’“albero della conoscenza” sono un unico e stesso albero, perché nella vita tutto è fondato sulla capacità del vivente di autoprodursi e di riprodurre la propria vita, in una continua ed incessante “autopoiesi”<sup>2</sup>. Né possiamo dimenticare il contributo originale e pionieristico del biologo e medico tedesco Viktor von Weizsaecker, autore

---

1 Cfr. H. Jonas, *From Ancient Creed to Technological Man*, Chicago 1974; tr. it. di G. Bettini, *Dalla fede antica all’uomo tecnologico*, il Mulino, Bologna 1991; Id., *Das Prinzip Leben. Ansätze zu einer philosophischen Biologie*, München 1994; tr. it. di A. Patrucco Becchi, *Organismo e libertà*, Einaudi, Torino 1999.

2 H. Maturana/F. Varela, *El arbol del conocimiento*, Editorial Universitaria, Santiago 1984; tr. it. di G. Melone, *L’albero della conoscenza*, Garzanti, Milano 1987. Cfr. inoltre Id., *Autopoiesis and Cognition*, D. Reidel, Dordrecht 1980; tr. it. di A. Stragapede, *Autopoiesi e Cognizione. La realizzazione del vivente*, Marsilio, Venezia 1988.

del fondamentale lavoro *Der Gestaltkreis* (“Il ciclo della struttura”) del 1946, che precede di decenni i surricordati autori<sup>3</sup>.

Tutto questo movimento di pensiero sembra rappresentare una frangia piuttosto marginale e per così dire “minoritaria” che appare situata all’estrema periferia della scienza ufficiale, e non appare in grado di scalzare le sue radicatissime convinzioni ancorate al fiscalismo e al darwinismo, dove tutto è fondato sulle categorie supreme indicate da Jacques Monod nel “caso” e nella “necessità”. A nostro avviso in realtà questo orientamento di pensiero potrà invece ritrovare un nuovo impulso ed uno slancio creativo ricco e profondo perché è provvisto di tutte le capacità di rinnovare dall’interno il mondo della scienza ufficiale; esso ha tutte le potenzialità necessarie a promuovere un orientamento nuovo del sapere scientifico e di rivolgerlo non più solamente alla produzione di tecnologie e di artefatti funzionali unicamente allo sfruttamento incondizionato e indiscriminato della natura, ma diretto piuttosto verso una scienza responsabile di sé e dei suoi risultati e capace di resuscitare in noi un atteggiamento di riverenza e di rispetto nei confronti del cosmo e della natura tutta quanta; una disposizione di spirito che il sapere scientifico non conosce ormai più da due secoli e che è stata quasi del tutto sradicata dalla mente e dall’anima dell’uomo moderno e contemporaneo<sup>4</sup>. È pertanto necessario pensare oggi che una rinascita di una filosofia della natura che si liberi dalle pastoie dell’arida e sterile epistemologia e del suo metodologismo potrebbe riaprire le porte ad una feconda collaborazione e a un dialogo fruttuoso fra scienziati e filosofi, e restituire alla loro ricerca una dignità e un valore di cui si sono perse le tracce. In questa temperie spirituale appare una figura di un grande pensatore che non soltanto ha percorso questo itinerario problematico di ricerche sulla natura e sulla vita, ma è pure riuscito a delineare una fisionomia unitaria e coerente sull’organismo vivente: Max Scheler.

### 1. La figura e l’opera di Max Scheler

Il grande filosofo tedesco (1874-1928) è noto principalmente come il fondatore di un originale “personalismo” che poggia saldamente sulle dottrine dell’“apriori materiale” nell’etica, le cui espressioni fondamentali si trovano nel *Formalismo nell’etica e l’etica materiale dei valori* (1913, 1916 e 1922)<sup>5</sup>. Ed è ormai ben diffusa in un’ampia cerchia di studiosi la conoscenza del suo apporto decisivo e determinante alla fondazione e alla costituzione dell’“antropologia filosofica”, le cui linee fondamentali sono tracciate in *La posizione dell’uomo nel cosmo* del 1927. Ed è altresì ben risaputo quanta risonanza e quanta diffusione abbia avuto la sua *Sociologia del sapere* del 1924<sup>6</sup>, nella quale egli ci ha fornito una visione quanto mai

---

3 V. v. Weizsaecker, *Der Gestaltkreis*, Thieme, Stuttgart 1946; tr. fr. di M. Foucault, *Le cercle de la structure*, Desclée de Brower, Paris 1958.

4 Rinviamo in proposito al nostro: *Filosofia e scienza della natura nel pensiero di Max Scheler*, Il Poligrafo, Padova 2000.

5 M. Scheler, *Der Formalismus in der Ethik und die materiale Wertethik*, in Id., *Gesammelte Werke*, Francke Verlag, Bern 1954, Bouvier, Bonn 1987-, vol. II, 6ª ed., di cui c’è una bella traduzione italiana con introduzione e note di G. Caronello, *Il formalismo nell’etica e l’etica materiale dei valori*, San Paolo, Cinisello Balsamo 1996.

6 M. Scheler, *Probleme einer Sociologie des Wissens*, in Id., *Gesammelte Werke*, cit., vol. VIII; tr. it.

suggestiva ed affascinante dei rapporti che intercorrono fra le basi “reali”, di carattere economico, istintuale ed emozionale dell’esistenza storico-sociale (che egli definisce “fattori reali”) e le produzioni ideali della cultura e dello spirito (i “fattori ideali”). La fecondità produttiva della sua “antropologia filosofica” e della sua “sociologia del sapere” hanno avuto una così grande fortuna al punto che sono state persino istituite cattedre universitarie di “antropologia filosofica” e di “sociologia della conoscenza”. Molto meno conosciuta è invece la sua appassionata e sistematica indagine da lui dedicata alle problematiche della nascita e della formazione del sapere scientifico, e non soltanto nell’ambito della riflessione propriamente epistemologica, ma nel quadro ben più ampio di una vera e propria “filosofia della natura”. Sono tematiche centrali nel suo itinerario di ricerca i rapporti tra il sapere scientifico e la conoscenza naturale ordinaria da un lato e con il sapere filosofico da un altro, unitamente a tutte le altre manifestazioni della cultura e del divenire storico. Tra le opere pubblicate mentre egli era ancora in vita è fondamentale in proposito il complesso *Conoscenza e lavoro. Uno studio sul valore e sui limiti del contributo pragmatistico nella conoscenza del mondo* del 1926, che, come dice il titolo è dedicato all’incidenza del pragmatismo sul mondo moderno<sup>7</sup>. In Scheler l’orizzonte della scienza e della riflessione epistemologica è sempre strettamente collegato alla storia del divenire della cultura e della società. Egli non si è mai sottratto al compito inesauribile e impreteribile di scrutare attraverso le linee del presente le direzioni più feconde e più fruttuose per l’avvenire dell’umanità e della sua vita spirituale. In uno dei suoi ultimi scritti, *Der Mensch im Zeitalter des Ausgleichs (L’uomo nell’epoca dell’integrazione)*<sup>8</sup>, il suo pensiero assurge ad un respiro mondiale e planetario. Egli fu infatti uno dei primissimi ad intravedere la necessità di un’apertura al pensiero dell’Oriente e di una “fusione di orizzonti” tra le culture eurooccidentali e le tradizioni sapienziali asiatiche dell’antica Cina e più ancora dell’India.

I suoi lavori più significativi e di maggior respiro sulla filosofia della natura e sulla vita sono apparsi parecchio tempo dopo la sua morte, avvenuta nel 1928. Essi constano di lunghi abbozzi inediti dai quali risulta che aveva promesso a più riprese di pubblicare una *Metaphysik* che non riuscì mai a condurre a compimento sistematico, e si trovano ora nel volume XI delle *Gesammelte Werke*, raccolti sotto il titolo di *Erkenntnislehre und Metaphysik (Schriften aus dem Nachlass II)*, e inoltre nel vol. XII con il titolo di *Philosophische Anthropologie (Schriften aus dem Nachlass III)*. Il merito della raccolta e della pubblicazione è tutto di Manfred Frings che li ha pubblicati nelle *Opere* rispettivamente nel 1979 e nel 1987 presso l’editore Bouvier, di Bonn. Si tratta di lavori di una certa mole, non ancora perfettamente pronti per la stampa, e dunque con qualche lacuna e qualche passo illeggibile, ma nei quali è tracciato già un disegno sistematico ancorato saldamente alla metafisica del suo ultimo periodo di pensiero. Né va però dimenticato che l’interesse ai problemi della natura e della vita si era già espresso nell’Autore nel più giovanile *Biologie Vorlesung* del 1909, edito nel vol. XIV delle opere, inferiore rispetto ai lavori più maturi e dominato certamente dall’in-

di D. Antiseri, *Sociologia del sapere*, Abete, Roma 1976.

7 M. Scheler, *Erkenntnis und Arbeit. Eine Studie über Wert und Grenzen des pragmatischen Motivs in der Erkenntnis der Welt*, in Id., *Gesammelte Werke*, cit., vol. VIII (*Die Wissensformen und die Gesellschaft*); tr. it. di L. Allodi, *Conoscenza e lavoro*, FrancoAngeli, Milano 1996.

8 Cfr. M. Scheler, *Späte Schriften*, in *Gesammelte Werke*, cit., vol. IX..

fluenza del pensiero di Henri Bergson. Del resto fu proprio Scheler il primo a far conoscere Bergson nell'ambiente filosofico di lingua tedesca. Il filosofo francese, insieme ad un altro grande, ma pressoché negletto pensatore di fine Ottocento, Eduard von Hartmann, costituisce lo sfondo costante di riferimento delle idee fondamentali di Scheler sulla natura e sulla vita. Max Scheler infatti era dotato di una portentosa capacità di assimilazione e di una sensibilità non comune alle correnti e agli autori dai quali avrebbe potuto sempre ricavare suggerimenti forieri di ampi ed impensabili sviluppi. Ma sapeva sempre rielaborarli in modo originale e personalissimo. Lo attesta bene una testimonianza del giovane Gadamer che lo incontrò di persona nel 1920 che ha scritto in proposito: «Max Scheler era di una vivacità intellettuale enorme. Accoglieva tutto ciò che in potesse in qualche modo nutrirlo e possedeva una capacità di penetrazione che lo portava ad individuare dovunque l'essenziale». A detta di Gadamer «egli aveva qualcosa del vampiro che succhia il sangue delle sue vittime»<sup>9</sup>. Scheler non si limitò mai ad una semplice appropriazione dei motivi principali del pensiero altrui inserendoli nel suo contesto, anche se a volte sembra che egli faccia passare per proprio quello che non è tutto suo (ad esempio il termine *Bilder* detto delle cose percepite, riecheggia le *images* di *Matière et Mémoire* di Bergson). Egli rielaborava le prospettive con le quali entrava in sintonia in modo da riuscire ad oltrepassarle e non di poco.

## 2. Necessità di una ripresa della filosofia della natura

L'età presente è giustamente chiamata l'"epoca della complessità". Sotto questa intitolazione si intendono vari aspetti del nostro tempo collegati da intrecci molto sottili. Uno di essi consiste nella proliferazione dei modelli di spiegazione dei fenomeni naturali che resistono a qualsiasi unificazione sistematica. Un altro aspetto è costituito dalla specializzazione delle scienze e dalla costituzione in esse di "regioni ontologiche" che spesso si trovano in conflitto tra di loro. Così, ad esempio, la nuova termodinamica di Ilya Prigogine che studia ed esplora il comportamento dei sistemi "lontani dall'equilibrio" e che impone la necessità di conferire la prevalenza in questo ambito ai processi irreversibili, direzionalmente orientati, sottomessi dunque alla "freccia del tempo", si propone di costituirsi come una limitazione del meccanicismo classico, per il quale tutti i fenomeni sono senza eccezione sottoposti all'equivalenza quantitativa fra le cause e gli effetti, presentandosi dunque in linea di principio come perfettamente reversibili.

Per quanto concerne le scienze della vita, il grande biologo Ludwig von Bertalanffy avanza la proposta quanto mai suggestiva di una visione olistica dei "sistemi viventi", che non possono mai essere ridotti a sistemi isolati e indipendenti la cui interazione costituirebbe soltanto un fenomeno casuale e accidentale, e teorizza di conseguenza la necessità di assegnare il primato ai "sistemi aperti" la cui presenza e la cui interazione provoca modificazioni profonde e irreversibili nell'ambiente circostante. Tutto questo non può mancare di esercitare ripercussioni decisive sui metodi stessi delle scienze biologiche e sulla loro irriducibilità a fondamenti di carattere fisicalistico e dunque riduzionistico. L'interazione dinami-

---

<sup>9</sup> H.G. Gadamer, *Maestri e compagni nel cammino del pensiero*, Queriniana, Brescia 1980, pp. 57-58.